

# VETERA CHRISTIANORVM

anno 55 - 2018



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

## Restauri papiani. Parte seconda: il frammento 17 Norelli

### 1. Premessa

Nella prima parte di questo studio, pubblicato nel precedente numero della stessa Rivista<sup>1</sup>, avevamo preso in considerazione il frammento 10 (Norelli) dell'opera di Papia di Ierapoli. In quella sede, abbiamo cercato di chiarire la natura e i limiti della testimonianza indiretta che ce lo trasmette e ne abbiamo approntato una nuova edizione, provvista di un essenziale apparato esegetico. In questa seconda parte dello studio, oggetto delle nostre indagini sarà il frammento 17, tradito in una recensione dell'opera dello storico bizantino Giorgio Monaco, strettamente connesso al precedente e, come cercheremo di dimostrare nel prosieguo, da esso in realtà direttamente dipendente. Anche in questo caso l'esame testuale e codicologico, che permette di meglio definire il «locus storico» del frammento<sup>2</sup>, sarà coronato da una nuova edizione del testo.

### 2. Il frammento 17

#### 2.1. Papia testimone del martirio dei figli di Zebedeo

La notizia sul martirio d'ambo i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni<sup>3</sup>, è la più peculiare e discussa caratteristica del frammento 10 e ne ha assicurato, come si è già visto nella prima parte di questo contributo, una certa notorietà.

<sup>1</sup> *Restauri papiani. Parte prima: il frammento 10 Norelli*, *Vetera Christianorum* 54, 2017, 53-84. Alla prima parte dell'articolo si rimanda anche per lo scioglimento di alcune abbreviazioni.

<sup>2</sup> Cfr. E. Panofsky, *Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento*, Torino 1975 [ed. or. 1939], 12.

<sup>3</sup> Sul martirio di entrambi i figli di Zebedeo (e non del solo Giacomo), cfr. l'ampia nota di commento di E. Norelli, *Papia di Hierapolis, Esposizione degli oracoli del Signore*, Milano 2005 (LCPM 36), 369-379 (con la precedente bibliografia). Non sembra che sinora alcuno abbia notato la somiglianza, anche lessicale (nemmeno M. Oberweis, *Das Papias-Zeugnis von Tode des Johannes Zebedäi*, *Novum Testamentum* 38, 1996, 277-295, che dedica una accurata analisi alla testimonianza di Papia), che lega questo frammento a un passo di Teodoreto (PG 82, 781, 3-8): Περὶ τῶν ἤδη τετελευτηκότων ἁγίων ἔφη, Στεφάνου τοῦ πρωτομάρτυρος, Ἰακώβου τοῦ Ἰωάννου ἀδελφοῦ, Ἰακώβου τοῦ ἐπίκλην Δικαίου. Καὶ ἕτεροι δὲ πλείστοι ὑπὸ τῆς Ἰουδαίων ἀνηρέθησαν λύττης. Teodoreto nulla dice, ovviamente, circa il martirio di Giovanni. La questione del martirio di Giovanni fu ampiamente affrontata da E. Schwartz, *Über den Tod der Söhne Zebedaei. Ein Beitrag zur Geschichte des Johannesevangeliums*, *Abhandlungen der Göttinger Gesellschaft*

Una notizia quasi perfettamente sovrapponibile a quella trasmessa dal frammento 10 era già nota prima della pubblicazione dell'*excerptum* dal *Baroccianus* 142: essa era infatti attestata anche dall'attuale frammento 17, che conviene quindi mettere in relazione con il precedente<sup>4</sup>. Il passaggio in questione è tratto da una particolare redazione della *Χρονική ἱστορία* di Giorgio Monaco<sup>5</sup>; tale compilazione storiografica risale probabilmente al terzo quarto del secolo IX e comprende gli eventi svoltisi dalla creazione del mondo sino all'anno 867<sup>6</sup>.

Il frammento su Papia fu edito separatamente da H. Nolte nel 1862, a partire dal codice Coislin 305 (siglato P)<sup>7</sup>; il manoscritto di Parigi è infatti l'unico testimone della *Historia chronica* di Giorgio Monaco a trasmettere il tassello papiano, che è assente nel resto della tradizione ed è omissso nell'edizione critica del testo procurata da Carl de Boor nel 1904. Nel punto in cui si dovrebbe inserire il frammento, l'editore tedesco nota semplicemente in apparato (447, ad l. 2) che il codice P trasmette «alia [...] seorsim edenda». Conformemente alla linea ecdotica adottata da de Boor, infatti, al testo di P sarebbe dovuto essere accordato un trattamento speciale e le sue lezioni dovevano essere pubblicate altrove. Il disegno di de Boor non giunse però mai a compimento e per questo, a oggi, per la nota papiana si dispone esclusivamente della difettosa trascrizione di Nolte.

Prima di esaminare il testo converrà riprendere brevemente le fila della questione, aggiornando e integrando le notizie disponibili nei commenti a Papia con i risultati della parallela ricerca sull'opera di Giorgio Monaco.

der Wissenschaften, n.F. 7/5, 1904, 3-53 [rist. in Id., *Gesammelte Schriften* 5. *Zum Neuen Testament und zum frühen Christentum*, Berlin 1963, 48-123] (e Id., *Noch einmal der Tod der Söhne Zebedaei*, Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft 11, 1910, 89-104), che riteneva la testimonianza di Papia sicura e inoppugnabile (Schwartz, *Noch einmal* cit., 89-90). Accanto alla testimonianza di Papia, Schwartz raccolse documenti sul martirio giovanneo anche da un martirologio siriano del 411, dove Giacomo e Giovanni sono celebrati insieme. Norelli, *Papia* cit., 371-372, compie una recensione delle fonti più affidabili sul presunto martirio giovanneo. Più recentemente è tornato sul problema Oberweis, *Das Papias-Zeugnis* cit., che però si concentra sui frammenti papiani, i soli a menzionare in modo inequivoco la morte violenta dell'Evangelista (Norelli, *Papia* cit., 372, punto 4, ricorda un lacunoso salterio manicheo, nel quale s'afferma che anche a Giovanni «il vergine», «fu fatto bere il calice, imprigionato per quattordici giorni perché morisse di [fame]»).

<sup>4</sup> La relazione fra i due frammenti è messa in evidenza nelle edizioni commentate di U.H.J. Körtner, *Papias von Hierapolis. Ein Beitrag zur Geschichte des frühen Christentums*, Göttingen 1983, 67; Id., *Papiasfragmente*, Darmstadt 2004 (Schriften des Urchristentums 3), 23-24 e Norelli, *Papia* cit., 436-440 (con precedente bibliografia).

<sup>5</sup> Su Giorgio Monaco cfr., in generale, almeno H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978, 347-351; D. Afinogenov, *The Date of Georgius Monachus reconsidered*, Byzantinische Zeitschrift 92, 1999, 437-447; A. Kazhdan, *A History of Byzantine Literature (850-1000)*, ed. by C. Angelidi, Athens 2006, 43-52; *PmbZ* # 2264; W. Treadgold, *The Middle Byzantine Historians*, New York 2013, 114-120 (tutti con precedente bibliografia).

<sup>6</sup> Discussione della cronologia in Afinogenov, *The Date* cit.; Id., *Le manuscrit grec Coislin. 305: la version primitive de la Chronique de Georges le Moine*, Revue des études byzantines 62, 2004, 239-246 (part. 246) e Kazhdan, *Byzantine Literature* cit., 43-44.

<sup>7</sup> H. Nolte, *Ein Exzerpt aus dem grössten Theil noch ungedruckten Chronicon des Georgius Hamartolus*, Theologische Quartalschrift 44, 1862, 464-468.

## 2.2. Il Coislinianus 305 e il testo di Giorgio Monaco

Quando il frammento 17 fu pubblicato da Nolte nel 1862, l'opera di Giorgio Monaco ancora attendeva di essere edita criticamente. Per questo motivo, non fu allora possibile stabilire chiaramente quale rapporto intercorresse fra il testo del Coislin 305 e il resto della tradizione manoscritta. Carl de Boor, primo editore moderno del testo della *Χρονική ἱστορία*, si avvide immediatamente che il codice parigino era latore di una redazione assai diversa da quella trasmessa dagli altri manoscritti greci. De Boor cercò di definire, in due distinte occasioni, il significato della testimonianza di P, giungendo alla conclusione che tale manoscritto rappresentava una versione dell'opera anteriore a quella attestata da tutti gli altri codici; in questa redazione, infatti, le citazioni e i riferimenti alle fonti appaiono più estesi e precisi e sembrano tradire una maggior prossimità ai testi compulsati dall'autore<sup>8</sup>.

Per rendere giustizia alla peculiarità del testimone, de Boor allestì un apparato appositamente riservato alla registrazione delle sue varianti e si propose di pubblicarne il testo in un terzo tomo della sua edizione, che non vide però mai la luce<sup>9</sup>. La tesi di de Boor fu in seguito contestata, con una certa vena polemica, da Charles Astruc e da Paul Lemerle, che nel *Coislinianus* vedevano solo un testimone aberrante, pieno d'interpolazioni e parafrastico, del tutto inaffidabile per la ricostruzione del testo dell'opera di

<sup>8</sup> Cfr. C. de Boor, *Der Bericht des Georgios Monachos über die Paulikianer*, *Byzantinische Zeitschrift* 7, 1898, 40-49 e Id., *Georgius Monachus Chronicon*, I, Lipsiae 1904 [rist. anast. con correzioni a cura di P. Wirth, Stuttgartiae 1978], LX-LXXXIII (cfr. LXIII: «[a]nte igitur codicem ceterorum librorum archetypum P scriptum fuisse constat, et a scriptore archetypi illius ita excussum esse, ut locos in P excerptos ipse quoque ad libidinem adeo mutaret, ut nunc etiam longius quam in P a fontium textu in ceteris libris absint»). La grande considerazione di de Boor per il *Coislinianus* fu espressa compiutamente nella ampia trattazione dedicata a questo codice confluita nella *praefatio* della edizione del testo vulgato (de Boor, *Georgius Monachus* cit.): la questione del rapporto fra P e il resto della tradizione è affrontata nelle pagine LXI-LXXII, dove sono ordinatamente esposti gli elementi testuali più rilevanti. Come già accennato, P reca una serie di aggiunte, apparentemente interpolate al testo vulgato, ricavate tuttavia dalle stesse fonti messe a frutto da Giorgio Monaco. In particolare, de Boor osservava la presenza di un paio di note marginali (in P sempre vergate dal copista principale) che tradivano, a suo avviso, la natura redazionale di tali interventi. La questione è accennata da Afinogenov, *Le manuscrit grec Coislin. 305* cit., 309, ma lo spazio ivi dedicatole è troppo ristretto; converrà quindi riprendere le parole di de Boor (LXVIII): «[i]am cum obscurari rursus de librorum necessitudine iudicium videatur [de Boor si riferisce qui a un manipolo di possibili obiezioni alla sua ricostruzione: 1) il testo vulgato sembra trasmettere citazioni più precise dal testo di Teodoro Lettore (ricavato da E); 2) alcuni passaggi nel testo vulgato mancano in P], recte tamen sententiam feremus, si duas codicis P notas animadverterimus, alteram iuxta p. 170, 5, ubi in textu post ὑψηλότερον signum exstat, in margine adscriptam: πολλοὶ τοιγαροῦν πολλάκις ὑπ' ἀνοίας καὶ μεγαλαυχίας [...] φερόμενοι καὶ εἴτε ἐπὶ πλοῦτῳ καὶ δυναστείᾳ εἴτε ἐπὶ ῥώμῃ σώματος εἴτε ἐπ' ἄλλῃ τινὶ βοήθειᾳ καὶ ἐντ' (ἐντεῦθεν?) εἰς τὸ βιβλίον τὸ πατερικόν, alteram post ἀποκριθῆσομαί σοι p. 171, 11 in ipsum textum insertam: φησι δὲ καὶ Θεοδώρητος τινὲς μὲν ἔφρασαν ἢ (ἐντεῦθεν?) εἰς τὸ μαῦρον βιβλίον. Sunt haec notae scriptoris cuiusdam qui, cum in compilando opere multa ex multis libris excerpserit, hic illic adnotasse satis habuit locorum initia, quos postea integros repraesentare animum induxit. At praeter has notas cum in codicis P margine pauca tantum scholia praesertim quarum altera in ipsum textum irrepserit, non librarius codicis P textus augendi studio incensus libros evolvisse notasque illas addidisse, sed in libro suo archetypo inventa transscripsisse putandus est». I richiami rilevati da de Boor, siano essi attribuibili a Giorgio Monaco o meno, sono evidentemente un documento di grande interesse per comprendere la tecnica impiegata dal compilatore della *recensio aucta* di P.

<sup>9</sup> Cfr. de Boor, *Georgius Monachus* cit., LXX-LXXI: «Libri P locos ampliores a reliquorum textu discrepantes in tertium volumine segregavi, intra apparatus significavi ubi cum aliis libris ille consentit, varias lectiones quas solus continet seorsum exhibui».

Giorgio Monaco. I due studiosi si pronunciarono, inoltre, contro la datazione proposta da de Boor (sec. X-XI) e si espressero con durezza circa l'eccessiva considerazione della quale il codice era stato fatto oggetto<sup>10</sup>.

La revisione di Astruc e Lemerle è rimasta autorevole, e sostanzialmente indiscussa, sino al 2004, quando Dmitri Afinogenov ha dimostrato in modo apparentemente incontrovertibile che: 1) il testo del *Coislinianus* è rispecchiato negli *Excerpta Constantinianna de administrando imperio*<sup>11</sup> (sicché, se anche il codice P non si dovesse datare al sec. X, come credeva de Boor, ciò nulla toglierebbe alla antichità della recensione che esso testimonia)<sup>12</sup>; 2) la vulgata di Giorgio Monaco trasmette certamente alcune interpolazioni seriori che mancano nel testo di P<sup>13</sup>; 3) il codice P è il solo testimone conservato di una redazione dell'opera di Giorgio Monaco che godette di qualche fortuna in area provinciale: il testo di una traduzione serba del sec. XIV ne rispecchia infatti la fisionomia, in opposizione alla vulgata greca<sup>14</sup>. Afinogenov si preoccupò inoltre di esaminare nel dettaglio gli argomenti sollevati da Astruc e Lemerle cercando di metterne in luce i limiti<sup>15</sup>.

La retta definizione del ruolo di P è di cruciale importanza per la comprensione del

<sup>10</sup> Ch. Astruc, W. Conus-Wolska, J. Gouillard, P. Lemerle, D. Papachryssanthou, J. Paramelle, *Les sources grecques pour l'histoire des Pauliciens d'Asie Mineure*, Travaux et Mémoires 4, 1970, 1-228: 75-76 e 97. Le parole di Astruc meritano di essere riprodotte integralmente; a proposito della datazione di P, egli osserva che «de Boor [...] indique à tort “saeculi X vel XI ineuntis”; il est influencé sur ce point par la théorie qu'il a construite lui-même, et d'après laquelle P représenterait le premier état de la *Chronique* de Georges le Moine, état dont le texte qu'il édite serait une “retractatio” postérieure: cela l'entraîne à attacher à P une importance exceptionnelle, et à le gratifier d'une datation trop haute (“codicem omnium vetustissimum”, dit-il, [...], ce qui est assurément faux, car le Coisl. 310 est certainement du X<sup>e</sup> siècle, alors que P appartient sans doute possible au XI<sup>e</sup>, et probablement pas au début du siècle). P occupe certes une place à part dans la tradition, mais cette place n'est en aucune façon une place d'honneur». Sulla stessa linea cfr. anche P. Lemerle, *L'histoire des Pauliciens d'Asie Mineure d'après les sources grecques*, Travaux et Mémoires 5, 1973, 1-142: 26-29. Entrambi gli studiosi muovono dalla tradizione manoscritta della notizia sui Pauliciani (περὶ Παυλικιάνων τῶν καὶ Μανχιαίων) attribuita a Pietro Igumeno, trasmessa indirettamente anche nell'opera di Giorgio Monaco. Sulla questione è ritornato anche Afinogenov, *The Date* cit., che mette in discussione la ricostruzione di Astruc e Lemerle (alcuni generici dubbi sul valore della tesi avanzata dallo studioso russo sono stati espressi da Treadgold, *The Middle Byzantine Historians* cit., 115 e 116 n. 123, che però non è in grado di argomentare il suo scetticismo); cfr. anche qui subito *infra*.

<sup>11</sup> Sugli *excerpta* storici di Costantino VII Porfirogenito (912-959), cfr. la recente sintesi di Treadgold, *The Middle Byzantine Historians* cit., 153-165. Edizione e traduzione del testo in *Constantine Porphyrogenitus. De administrando imperio*. Greek Text edited by Gy. Moravcsik, English Translation by R.J.H. Jenkins, Washington, D.C. 1967<sup>2</sup> (CFHB 1); sulla storia e la ricezione del testo cfr. anche B. Mondrain, *La lecture du De administrando imperio à Byzance au cours des siècles*, in *Mélanges Gilbert Dagron* (=Travaux et Mémoires 14), Paris 2002, 485-498.

<sup>12</sup> Afinogenov, *Le manuscrit grec Coislin. 305* cit., 242; ma cfr. già de Boor, *Georgius Monachus* cit., LXX, il quale, a conoscenza della citazione, osservava come il testo “retractatus” fosse la fonte principale degli *excerpta*. Cfr. anche J. Irigoien, *Historiens grecs, d'Herodote à George le Moine*. Musée. Euripide, École Pratique des Hautes Études. Annuaire 1968-1969. IV<sup>e</sup> section, sciences historiques et philologiques, 137-145 (rist. in Id., *Tradition et critique des textes grecs*, Paris 1997, 45-54, da cui si cita), 49-50.

<sup>13</sup> Afinogenov, *Le manuscrit grec Coislin. 305* cit., 243-246. Si tratta delle citazioni della *Epistula ad Theophilum* dello Ps-Giovanni Damasceno, della quale già de Boor aveva individuato alcuni passaggi. Afinogenov ne identifica altri, conservati solo nel testo slavonico dell'*Epistola*.

<sup>14</sup> Afinogenov, *Le manuscrit grec Coislin. 305* cit., 241-242.

<sup>15</sup> Afinogenov, *The Date* cit., in part. 439, con sintetica ricapitolazione dello *status quaestionis*.

frammento di Papia: esso è trasmesso proprio in uno dei passi ritenuti interpolati<sup>16</sup> e dovrà ora essere rivalutato alla luce delle conclusioni di Afinogenov<sup>17</sup>.

Il testo vulgato di Giorgio Monaco recita, secondo l'edizione di de Boor:

Μετὰ δὲ Δομετιανὸν ἐβασίλευσε Νερούας ἔτος ἕν. ὃς ἀνακαλεσάμενος Ἰωάννην ἐκ τῆς νήσου ἀπέλυσεν οἰκεῖν ἐν Ἐφέσῳ. μόνος τότε περιῶν τῷ βίῳ ἐκ τῶν ἱβ' μαθητῶν καὶ συγγραψάμενος τὸ κατ' αὐτὸν εὐαγγέλιον ἐν εἰρήνῃ ἀνεπαύσατο. περὶ οὗ καὶ ὁ πολῦς τῳρ Εὐσέβιος ἐν τῇ ἐκκλησιαστικῇ ἱστορίᾳ φησὶν· Ἐπιθῆκε μὲν τὴν Παρθίαν εἴληγεν, Ἰωάννης δὲ τὴν Ἀσίαν, πρὸς οὓς καὶ διατρίψας ἐτελεύτησεν ἐν Ἐφέσῳ. καὶ πάλιν· ἐπὶ τούτοις οὗν καὶ Ἰωάννης ὁ εὐαγγελιστὴς ἐν Ἐφέσῳ τῆς Ἀσίας τελευτᾷ καὶ θάπτεται πρὸς τῶν αὐτόθι πιστῶν<sup>18</sup>.

In luogo delle parole stampate in grassetto, il codice P reca, nell'edizione di Nolte, il seguente testo:

Μετὰ δὲ Δομετιανὸν ἐβασίλευσε Νερούας ἔτος ἕν. ὃς ἀνακαλεσάμενος Ἰωάννην ἐκ τῆς νήσου ἀπέλυσεν οἰκεῖν ἐν Ἐφέσῳ. μόνος τότε περιῶν τῷ βίῳ ἐκ τῶν ἱβ' μαθητῶν καὶ συγγραψάμενος τὸ κατ' αὐτὸν εὐαγγέλιον **μαρτυρίου κατηξίωται. Παπίας γὰρ ὁ Ἱεραπόλεως ἐπίσκοπος, αὐτόπτης τούτου γενόμενος, ἐν τῷ δευτέρῳ λόγῳ τῶν κυριακῶν λογίων φάσκει ὅτι ὑπὸ Ἰουδαίων ἀνηρέθη· πληρώσας δηλαδὴ μετὰ τοῦ ἀδελφοῦ τὴν τοῦ Χριστοῦ περὶ αὐτῶν πρόρρησιν καὶ τὴν ἑαυτῶν ὁμολογίαν περὶ τούτου καὶ συγκατάθεσιν· εἰπὼν γὰρ ὁ κύριος πρὸς αὐτούς· Δύνασθε πιεῖν τὸ ποτήριον, ὃ ἐγὼ πίνω; καὶ κατανευσάντων προθύμως καὶ συνθεμένων· Τὸ ποτήριόν μου, φησὶν, πίεσθε, καὶ τὸ βάπτισμα, ὃ ἐγὼ βαπτίζομαι βαπτισθήσεσθε. καὶ εἰκότως· ἀδύνατον γὰρ Θεὸν ψεύσασθαι. οὕτω δὲ καὶ ὁ πολυμαθὴς Ὠριγένης ἐν τῇ κατὰ Ματθαῖον ἐρμηνείᾳ διαβεβαιούται, ὡς ὅτι μεμαρτύρηκεν Ἰωάννης, ἐκ τῶν διαδόχων τῶν ἀποστόλων ὑποσημαινόμενος τοῦτο μεμαθηκέναι. καὶ μὲν δὴ καὶ ὁ πολῦς τῳρ Εὐσέβιος κτλ.<sup>19</sup>**

La contraddizione non potrebbe essere più evidente: la complicata questione del martirio dell'Evangelista, messa in grande rilievo dalla *recensio Coisliniana* della Xpovική ἱστορία, è invece del tutto omessa da quella vulgata.

<sup>16</sup> Di interpolazione parla F.-M. Braun, *Jean le Théologien et son évangile dans l'Église ancienne*, Paris 1959, 409 (con errata indicazione della segnatura del codice *Coislinianus*).

<sup>17</sup> Una superficiale presa di distanze dalla ricostruzione di Afinogenov, volutamente priva di ogni pretesa, in Treadgold, *The Middle Byzantine Historians* cit., 114 n. 120, che fa sue le ancor più generiche considerazioni di Kazhdan, *Byzantine Literature* cit., 44-45.

<sup>18</sup> «Dopo Domiziano regnò Nerva per un anno. Avendo richiamato Giovanni dall'isola (Eus. *h.e.* 3,23,1: GCS n.F. 6.1, 236), lo lasciò libero di stabilirsi a Efeso. Allora egli era l'unico dei dodici discepoli ancora in vita. Dopo aver scritto il suo evangelo egli si spense in pace (cfr. 3,24,7: GCS n.F. 6.1, 247). Nella *Storia ecclesiastica*, l'eruditissimo Eusebio dice riguardo costui: "Tommaso ottenne la regione dei Parti; Giovanni invece l'Asia. Dopo aver soggiornato presso costoro [i popoli dell'Asia] egli morì a Efeso" (3,1,11: GCS n.F. 6.1, 188). E ancora: "a quel tempo anche Giovanni Evangelista morì a Efeso (3,23,1: GCS n.F. 6.1, 236) ed è sepolto presso i fedeli di quel luogo". L'intero racconto è compilato da Giorgio Cedreno (I, 434 [*Georgii Cedreni, Historiarum compendium*, edizione critica a cura di L. Tartaglia, I, Roma 2016, 440: § 261.4]).

<sup>19</sup> Per la traduzione del passo cfr. *infra*, § 2.4.



La somiglianza tra questo tassello e il frammento 10 di Papia non è passata inosservata: fu lo stesso de Boor a metterla in luce allorché pubblicò per la prima volta il frammento del *Baroccianus*<sup>20</sup>. La fonte del «redattore»<sup>21</sup> di P, a giudizio dello stesso de Boor, doveva essere quella dalla quale derivava anche l'*excerptum* del *Baroccianus*<sup>22</sup>. Oltre all'identico contenuto e alla corrispondenza letterale di alcuni passaggi, de Boor aggiungeva a sostegno della comune origine dei due frammenti anche la forma, errata (e compendiosa), nella quale entrambi trasmettono il titolo dell'opera di Papia: λόγια κυριακά anziché λογίων κυριακῶν ἐξήγησις<sup>23</sup>.

La ricostruzione di de Boor, dopo essere stata in un primo tempo accolta favorevolmente, fu poi rigettata da Adolf von Harnack sulla base di due argomenti<sup>24</sup>: 1) il codice Barocciano era recente e dunque non poteva essere stato usato da Giorgio Monaco; 2) Giorgio evidentemente non conosceva una fonte nella quale si narra del martirio di Giovanni, altrimenti non avrebbe evocato la testimonianza di Origene (*Commento a Matteo* 16,6), che non corrobora in alcun modo quella di Papia<sup>25</sup>. Secondo Harnack il testo originale della Χρονική ἱστορία trasmesso da P doveva dunque essere per forza corrotto e, per armonizzare quanto affermato da Papia con il passo di Origene, si doveva presupporre la caduta di una parte del testo nella quale i due racconti potessero trovare una conciliazione<sup>26</sup>.

Il secondo argomento di von Harnack è evidentemente fallace: il passo di Origene in questione non intrattiene alcun legame con la presunta narrazione papiana. La citazione da Origene, infatti, lungi dal rappresentare una reale conferma della notizia sul martirio

<sup>20</sup> Cfr. C. de Boor, *Neue Fragmente des Papias, Hegesippus und Pierius in bisher unbekanntenen Excerpten aus der Kirchengeschichte des Philippus Sidetes*, Leipzig 1888 (TU 4.2), 165-184 (qui 178).

<sup>21</sup> de Boor, *Neue Fragmente* cit., 178, evidentemente prima di giungere alle conclusioni, già citate, circa lo statuto particolarissimo della testimonianza di P, parla di «Bearbeiter».

<sup>22</sup> de Boor, *Neue Fragmente* cit., 178: «[w]as die Quelle des Bearbeiters [cfr. n. precedente] betrifft, so glaube ich, dass dieselbe keine andere war, als die Stelle unseres Compendiums».

<sup>23</sup> Gli argomenti di de Boor sono ripresi da Braun, *Jean le Théologien* cit., 408-411, che si esprime per la dipendenza del frammento 17 dal frammento 10.

<sup>24</sup> Una ricostruzione sintetica della questione in Norelli, *Papia* cit., 437-438.

<sup>25</sup> *Origenes, Matthäuserklärung*, I, *Die griechisch erhaltenen Tomoi*, hrsg. von E. Klostermann, unter Mitwirkung von E. Benz, Berlin 1935 (GCS 40 = *Origenes Werke* 10), 485,23-486,10: μάλλον δὲ ἐμφαίνεται τὸ καθαρῖζεσθαι ἡμᾶς ἐπὶ τῷ μαρτυρίῳ αὐτῷ, καθὸ ἐβαπτίζετο ἀναλαβὼν ἡμῶν τὰς ἁμαρτίας, ἵνα αὐτὰς λύση καὶ ἀφ' ἡμῶν καὶ ἀφ' ἑαυτοῦ· διόπερ »ὄ <ἀπέθανεν> ἀπέθανε τῇ ἁμαρτίᾳ« ἡμῶν, ἐπεὶ αὐτὸς ἀπέθανε »τῇ ἁμαρτίᾳ« οὐ τῇ ἑαυτοῦ ἀλλὰ τῇ ἡμετέρᾳ, εἰ γε ἔχειν λόγον τὸ τοιοῦτον δόξει τίσι. πεπώκασι δὲ <κατὰ ταῦτα, ὡς ἔμοι δοκεῖν, καὶ τὸ> ποτήριον καὶ τὸ βάπτισμα ἐβαπτίσθησαν οἱ τοῦ Ζεβεδαίου υἱοί, ἐπειτέρ Ἡρώδης μὲν ἀπέκτεινεν »Ἰάκωβον τὸν <ἀδελφόν> Ἰωάννου μαχαίρα«, ὁ δὲ Ῥωμαίων βασιλεὺς (ὡς ἡ παράδοσις διδάσκει) κατεδίκασε τὸν Ἰωάννην μαρτυροῦντα διὰ τὸν τῆς ἀληθείας λόγον εἰς Πάτμον τὴν νῆσον. Origene parlando di «martirio» si riferisce esplicitamente, nel caso di Giovanni, all'esilio a Patmo, non certo a una morte cruenta.

<sup>26</sup> A. Harnack, *Geschichte der altchristlichen Literatur bis Eusebius*, II.1, *Die Chronologie der Literatur bis Irenäus nebst einleitenden Untersuchungen*, Leipzig 1958<sup>2</sup>, 666: «Georgius selbst kann nur gelesen und demgemäß geschrieben haben, wie Lightfoot bereits richtig gezeigt hat – etwa: Παπίας ... φάσκει ὅτι Ἰωάννης [μὲν ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων βασιλέως κατεδίκασθη εἰς Πάτμον, Ἰάκωβος δὲ] ὑπὸ Ἰουδαίων ἀνηρέθη. Durch einen Zufall sind in einem Exemplar des Georgius die eingeklammerten Worte ausgefallen, un so sind sie im Coisl. nicht enthalten, während ein Anderer aus dem Folgenden („πληρώσας δηλαδὴ μετὰ τοῦ ἀδελοῦ“) richtig die Lücke erkannte, aber sie auf die übelste Weise leichtfertig durch Hinzufügung der Worte „καὶ ὁ Ἰάκωβος ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ“ ergänzte».



di Giovanni, è introdotta allo scopo di sostenere l'interpretazione del passo dal vangelo di Marco, affacciata – forse proprio da Giorgio Monaco – a parziale giustificazione della inaudita notizia ricavata dal frammento di Papia<sup>27</sup>. Se cercare di porre sullo stesso piano la notizia attribuita a Papia e il testo di Origene è quanto meno azzardato, il tentativo di armonizzare i due passi integrando il testo del *Baroccianus* con un tassello costruito *ad hoc* appare poi del tutto inaccettabile<sup>28</sup>.

Il primo argomento di Harnack, errato a prescindere da qualsiasi ulteriore considerazione (nessuno, men che meno de Boor, ha mai osato affermare che la fonte diretta di Giorgio Monaco fosse il codice Barocciano), è evidentemente confutato alla luce di quanto rilevato a proposito dell'*Epitome* di storia ecclesiastica (*E*) nel discutere del frammento 10: i materiali presenti nel *Baroccianus* 142, lungi dal rappresentare i risultati delle letture dello storico bizantino Niceforo Callisto Xanthopoulos, sono invece parte di una compilazione assai più antica, risalente, forse, al secolo VII/VIII; nulla osta, dunque, acciòché Giorgio si possa essere servito di *E* nel sec. IX<sup>29</sup>.

La questione del rapporto fra i due frammenti è stata ampiamente ripresa da Norelli, che conclude per la dipendenza del *Coislinianus* dalla fonte del *Baroccianus*<sup>30</sup>. La ricostruzione di Norelli, in linea con gli argomenti di de Boor, può in effetti giovare di un'altra conferma: l'accesso di Giorgio Monaco al testo dell'*Epitome* non è una mera ipotesi o una semplice possibilità, come pure sembrano credere gli editori e i commentatori di Papia<sup>31</sup>. Il ricorso di Giorgio Monaco al testo di *E* è, infatti, già stato ampiamente documentato da de Boor e da Hansen, i quali hanno individuato nella Χρονική ιστορία un cospicuo numero di citazioni dirette da questa fonte<sup>32</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. sempre Norelli, *Papia* cit., 438-439, con un riassunto esaustivo della precedente bibliografia.

<sup>28</sup> A conclusioni analoghe sul testo di Giorgio Monaco era già arrivato J.B. Lightfoot, *Essays on the Work Entitled Supernatural Religion. Reprinted from The Contemporary Review*, London 1889, 212 (che però non conosceva ancora il frammento del codice barocciano e si fondava sul passo origeniano addotto da Giorgio Monaco: cfr. Norelli, *Papia* cit., 438). Il vescovo inglese proponeva di stampare: Παπίας ... φάσκει ὅτι Ἰωάννης [μὲν ὑπὸ τοῦ Ῥωμαίων βασιλέως κατεδικάσθη μαρτυρῶν εἰς Πάτμον, Ἰάκωβος δὲ] ὑπὸ Ἰουδαίων ἀνῆρέθη. (Papia dice che Giovanni <fu condannato dall'imperatore dei Romani [e fu mandato] a Patmo, Giacomo, invece, > fu ucciso dai Giudei). L'intervento di Lightfoot (in seguito ripreso e sviluppato da Harnack, cfr. *supra* n. 26) era comprensibile prima del rinvenimento del frammento barocciano, quando non si conoscevano altre fonti sul martirio di Giovanni; in seguito all'edizione di de Boor, tuttavia, la questione dovette essere rivalutata: se la notizia sul martirio di Giovanni risale già a *E*, è questo il testo che si potrebbe, eventualmente, pensare di correggere, non certo quello di Giorgio Monaco, che da esso, con ogni evidenza, discende.

<sup>29</sup> Giacomelli, *Restauri papiani* cit., 73-75.

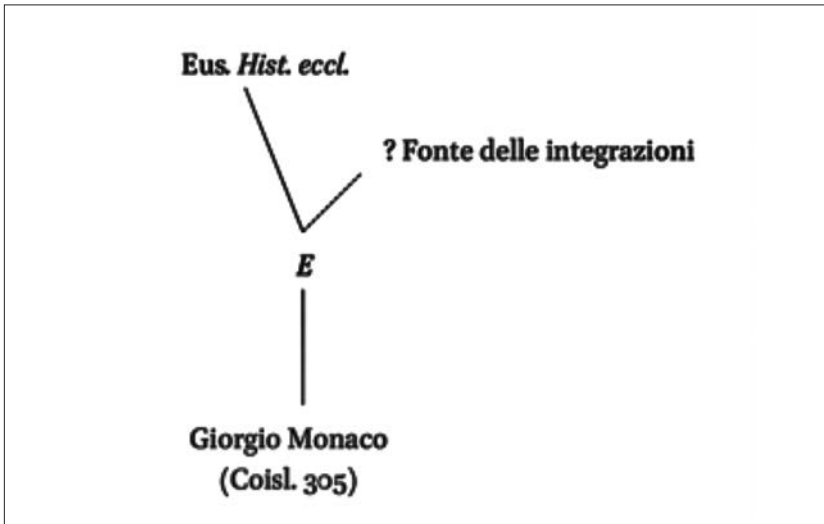
<sup>30</sup> Norelli, *Papia* cit., 437-441.

<sup>31</sup> In questi termini si esprimono Körtner, *Papias von Hierapolis* cit., 12 e 23 e Norelli, *Papia* cit., 439 (che tuttavia si mostra decisamente più incline ad ammettere la dipendenza dei due frammenti da una medesima fonte).

<sup>32</sup> Cfr. C. de Boor, *Zur Kenntnis der Handschriften der griechischen Kirchenhistoriker. Codex Baroccianus 142*, *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 6, 1884, 478-494 (con dettagliati confronti con il testo del Paris. gr. 1555 A, edito da Cramer, e la cronaca di Teofane) e G.C. Hansen, *Theodoros Anagnostes, Kirchengeschichte*, Berlin 1995<sup>2</sup> (GCS n.F. 3), XXX: «Georgios Monachos [...] hat E ausgiebig benutzt [...]. Georgs Zitate sind oft wörtliche Übernahmen, nur Anfang und Ende eines Exzerpts sind meist umgestaltet [enfasi nostra], manche Stücke sind auch freier behandelt. [...] Der Codex Coislinianus gr. 305 (P), eine Redaktion von Γ [= Giorgio Monaco], hat übrigens einige weitere Exzerpte aus E zugesetzt, manchmal auch seinen Text E etwas angeglichen».

I dati sin qui raccolti sembrano dunque finalmente convergere: la redazione *Coislina* del testo di Giorgio Monaco – che, ma la questione è secondaria ai fini della nostra argomentazione, parrebbe rappresenta lo stadio primitivo del testo della  $\chi\rho\nu\nu\kappa\eta$   $\iota\sigma\tau\omicron\rho\iota\alpha$  – offre una testimonianza indiretta del frammento tràdito da *E* nei codici **BV**<sup>33</sup>. Se Giorgio dipende da *E*, beninteso, la sua testimonianza non potrà essere evocata a sostegno della notizia sul martirio di Giovanni trasmessa dal *Baroccianus*: i due frammenti non si collocano, infatti, sullo stesso piano, ma sono l'uno fonte dell'altro.

Sia infine lecito riassumere nello stemma seguente i rapporti fra Eusebio, *E* e Giorgio Monaco.



### 2.3. Il codice Coisl. 305: note codicologiche e paleografiche

Il codice P di Giorgio Monaco<sup>34</sup> è un manoscritto in pergamena di medie dimensioni (mm 250 × 180); ff. <V>, V, 348 (+ 158a) <IV'><sup>35</sup>. Con l'ovvia eccezione dei fogli di restauro (dei quali si dirà *infra*), il codice sembrerebbe essere stato copiato da un unico scriba, che impiega un inchiostro molto scuro<sup>36</sup>, con una *mise en page* variabile dalle

<sup>33</sup> Cfr. Giacomelli, *Restauri papiani* cit., § 2.7.

<sup>34</sup> Una rapida descrizione in R. Devreesse, *Bibliothèque Nationale, Département des manuscrits, Catalogue des manuscrits grecs*, II, *Le fonds Coisl. in*, Paris 1955, 292-293. Qualche ulteriore appunto in de Boor, *Georgius Monachus* cit., LX-LXI e Astruc *et al.*, *Les sources grecques* cit., 75-76.

<sup>35</sup> Il codice è protetto da una legatura ottocentesca, con assi in cartone coperte in vitello marrone chiaro in più punti sfiorato, ormai non più solidale al manoscritto (piatti e dorso sono staccati).

<sup>36</sup> Alcuni dubbi circa la suddivisione delle mani nel codice possono sorgere alla luce di evidenti mutamenti nel *ductus*, che talora assume un aspetto posato e quasi arcaizzante (cfr. i ff. 299r-309r; qui il copista sembra imitare un modello più antico: ciò è particolarmente evidente a partire dal f. 300r, ll. 10-12). In tutto il codice, nonostante quanto appena rilevato, non si osservano stacchi che permettano di distinguere la collaborazione di più copisti. A causa delle pessime condizioni di conservazione in cui versa la legatura, il manoscritto non è ordinariamente consultabile; grazie alla cortese disponibilità del conservatore dei manoscritti greci (dott. Christian Förstel), mi è stato possibile compiere una rapida ispezione dell'originale.

30 alle 37 linee (le variazioni non sembrano normalizzabili) ma rispettando una superficie scritta di mm 193 × 125. Nel manoscritto si osservano due diversi tipi di rigatura a secco: i ff. 3-119 sono rigati secondo il tipo 30D1 Sautel-Leroy, mentre i ff. 120-174; 181-340 secondo il tipo 20D1. I fogli di restauro, in pergamena umanistica, sono invece rigati a mina, secondo il tipo 00D1. La struttura codicologica del manoscritto, complicata da alcune antiche lacune, è la seguente: i ff. <I>-2 costituiscono un fascicolo avventizio di 12 fogli, in pergamena cinquecentesca; il corpo antico del codice si compone quindi di un primo fascicolo di sei fogli (si tratta di un originario quaternione, mutilo dei primi due fogli). I fascicoli II-XXII (ff. 9-174) erano originariamente tutti quaternioni regolari, gli attuali fasc. VI (ff. 41-47) e VIII (ff. 57-63) hanno subito tuttavia la perdita di un foglio e risultano pertanto composti da solo sette fogli. Il fasc. XXIII (ff. 175-180), un senione, è ancora una volta un risarcimento cinquecentesco. I fascicoli XXIV-XLIII (ff. 181-340) sono quindi tutti quaternioni regolari. Anche l'ultimo fascicolo (ff. 341-348) è un quaternione, ma esso, privo di ogni traccia di scrittura, è dovuto a un risarcimento moderno. Nel manoscritto si rilevano quattro serie di signature dei fascicoli. La prima, la più antica, è di mano del copista e si trova nel margine superiore esterno del primo foglio *recto* di ogni fascicolo; essa è quindi ripetuta nel margine inferiore interno dell'ultimo *verso*. La serie è conservata da α' a μγ' (la signature manca, ovviamente, alla fine del fascicolo XXIII, di restauro) e rispecchia l'attuale struttura del codice: ciò significa naturalmente che la signature fu apposta prima della caduta del fascicolo XXIII<sup>37</sup>. Le altre tre serie di signature sono posteriori a questa lacuna e non tengono quindi conto dello scarto (ciò significa, in altri termini, che a partire dal fasc. XXIII, esse accumulano un ritardo di un'unità rispetto alla signature antica). La prima serie, in cifre greche, in inchiostro rosso, è collocata al centro dell'ultimo foglio *verso* di ogni fascicolo. Una seconda serie, in lettere georgiane, è conservata solo in parte nel margine superiore esterno del primo foglio *recto* di ogni fascicolo e al centro del margine inferiore di ogni ultimo *verso*. Un'ultima serie di signature, infine, fu apposta in numeri arabi nel margine inferiore interno di ogni primo *recto*.

Veniamo ora alla datazione del manoscritto, come già accennato alquanto discussa. Per Nolte e de Boor, P era indubbiamente un codice del sec. X; il primo a proporre una datazione al sec. XI – senza ulteriori precisazioni – fu Robert Devreesse, nel suo catalogo del fondo Coislin. Charles Astruc, come già visto (n. 10), rincarava la dose affermando che «P appartient sans doute possible au XI<sup>e</sup>, et probablement pas au début du siècle»<sup>38</sup>. La valutazione di Astruc, che a de Boor rimproverava l'eccessiva fiducia riposta nel codice coisliniano, è a sua volta viziata da una troppo radicale diffidenza: l'esame della scrittura di P permette di osservare facilmente che si tratta di una mano piuttosto informale ma esperta ed elegante – nei fogli dove essa è più curata appare as-

Un esame più accurato degli inchiostri e dei tratteggi potrà forse in futuro correggere alcuni punti della descrizione qui proposta.

<sup>37</sup> Conta ovviamente come uno solo il fascicolo composto dai ff. 1-2 e 3-6: in origine si trattava di un quaternione regolare.

<sup>38</sup> Astruc *et al.*, *Les sources grecques* cit., 75.

sai vicina al modello canonico della *Perlschrift* – databile, senza particolari difficoltà, alla fine del sec. X o ai primi anni dell'XI<sup>39</sup>. Il *ductus* è posato, l'asse della scrittura è ordinariamente pressoché diritto e solo appena inclinato verso sinistra nelle ultime righe di testo, talora arricchite da tratti discendenti accentuati a scopo decorativo (e.g. 278r). Le abbreviazioni sono rare e spesso la loro presenza serve a mantenere ordinata la *mise en texte* (le desinenze sono abbreviate pressoché esclusivamente in fine di rigo).

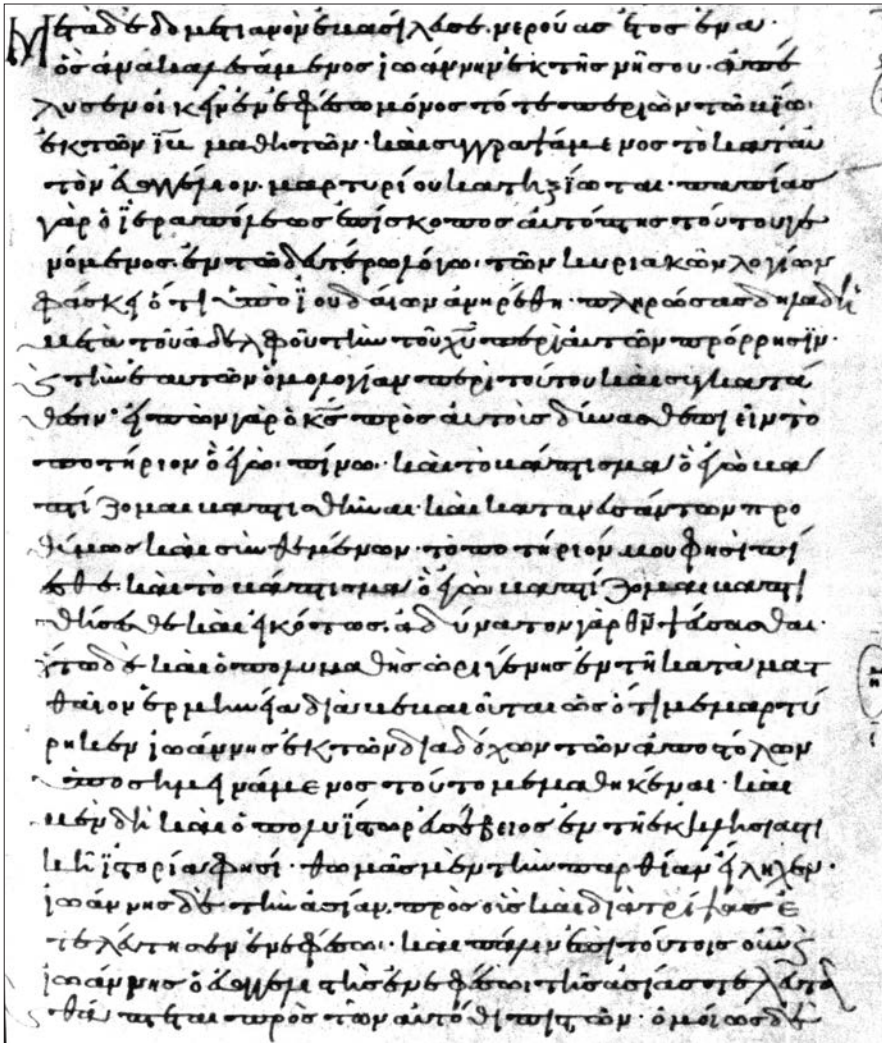
I fogli di restauro permettono di aggiungere qualche ulteriore dato sulla circolazione del codice nel Rinascimento. I risarcimenti si devono, infatti, a due copisti coevi, attivi nella prima metà del XVI secolo: A) ff. 1v-2v (il f. 1r è bianco) e 175r-176v; B) ff. 177r-180v. Il copista B è già stato identificato con Nicola Sofianos, attivo tra Padova e Venezia negli anni '30 del Cinquecento<sup>40</sup>. La prima mano, indubbiamente quella di un collaboratore, è invece identificabile – come cortesemente segnalatomi da David Speranzi – con quella di Giorgio Balsamone, *scriptor* del cardinale Girolamo Salviati, attivo anch'egli negli anni 30-40 del XVI secolo<sup>41</sup>. La presenza di segnature in cifre georgiane lascia supporre che il codice abbia, per qualche tempo, circolato, se non in area provinciale, certo in un ambiente segnato dalla presenza di georgiani, come poteva essere il monastero atonita τῶν Ἰβήρων o un suo *metochion* costantinopolitano<sup>42</sup>. I

<sup>39</sup> Un buon parallelo è offerto dal codice di Mosca, Mus. Hist. 104 (Vlad. 101) [già Bibl. Synod. 101], copiato e sottoscritto in una bella *Perlschrift* dallo scriba Ioannes nell'anno 990. Alcuni fogli sono riprodotti da L.Th. Lefort, J. Cochez, *Album palaeographicum codicum Graecorum minusculis litteris saec. IX et X certo tempore scriptorum. Accedunt quaedam exempla codicum saec. XI-XVI*, Leuven 1932-1934, tav. 59, e dai Lake VI nr. 220 (tav. 388-390).

<sup>40</sup> RGK II 437.

<sup>41</sup> La scrittura del collaboratore di Sofianos è molto caratteristica: il copista, dalla grafia slanciata ed elegante, sfoggia un *sigma* lunato con prolungamento 'a falchetto'; e il medesimo vezzo si nota nel tracciato di *rho*. La scrittura è molto simile, per tratteggio, a quelle di Marco Musuro e di Giano Lascaris: su Balsamone (RGK III 92), già allievo del Collegio Greco di Roma (ciò spiega facilmente l'influenza grafica appena rilevata), morto in duello nel 1540, cfr. A. Pontani, *Per la biografia, le lettere, i codici, le versioni di Giano Lascaris*, in M. Cortesi, E.V. Maltese (a cura di), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del Convegno internazionale (Trento 22-23 ottobre 1990), Napoli 1992, 363-433: 367; S. Lilla, *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004 (StT 415), 96-97 e D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013, 241-243 (sulle possibili confusioni con la scrittura di Musuro, cfr. in part. 288). Mi permetto di segnalare qui, *en passant*, un paio di altri codici parigini copiati in parte da Balsamone e finora, a mia scienza almeno, giammai attribuitigli: si tratta del Coislin 149 (pp. Av-381 [in quest'ultima pagina è presente solo il titolo corrente]) e del Paris. gr. 2261 (ff. 163r-195v); il secondo codice proviene dal lascito Lascariano, il che, naturalmente, ben s'accorda con l'attività di Balsamone. Queste attribuzioni saltuarie dovrebbero costituire uno stimolo per meglio indagare l'attività di questo scriba, la cui mano è sicuramente destinata a ricomparire nel fondo Coislin.

<sup>42</sup> Sulle segnature in cifre georgiane in codici greci cfr. J. Gippert, *Georgian Codicology*, in A. Bausi *et al.* (a cura di), *Comparative Oriental Manuscript Studies. An Introduction*, Hamburg 2015, 175-186: 180-181; la tipologia di segnature nel *Coislinianus* rispecchia quella più corrente: «what we do find generally in parchment codices is numberings placed at the top of the first page of a quire and repeated at the bottom of the last page of the quire (with the first quire sometimes omitted in counting), usually in a centred position (more rarely in the right margin), even when the manuscript is written in columns». Cfr. anche J. Irigoin, *Pour une étude des centres de copie byzantins*, Scriptorium 12, 1958, 208-227, qui 222 (sui codici di Teofane di Iviron, primo quarto del sec. XI). Su codici greci circolanti in ambienti di cultura e lingua georgiane a Costantinopoli (caratterizzati proprio dalla serie di segnature dei fascicoli in georgiano), vd. anche G. De Gregorio, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell'Omelia In principium Proverbiorum di Basilio magno*, in M. Cortesi, C. Leonardi (a cura di), *Tradizioni patristiche nell'umanesimo*. Atti del



1. - Il frammento 17 nel codice P (f. 204r).

restauri umanistici testimoniano, nondimeno, che il manoscritto pervenne in Italia già nella prima metà del XVI secolo<sup>43</sup>.

La lettura del frammento 17 nel codice P (f. 204r) (fig. 1) permette di colmare una lacuna della *princeps*, rimasta per inerzia in tutte le successive edizioni delle reliquie papiane.

Convegno (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento – Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 6-8 febbraio 1997), Tavarnuzze-Firenze 2000 (Millennio medievale 17), 317-396: 328 con n. 33. Sui monasteri τῶν Ἰβήρων nella capitale cfr. R. Janin, *La géographie ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, I, *Le Siège de Constantinople et le Patriarcat Œcuménique*, t. 3, *Les églises et les monastères*, Paris 1969, 256-257.

<sup>43</sup> Secondo de Boor, *Georgius Monachus* cit., LX, l'integrazione umanistica presenta un testo assai simile a quello del codice C (Coislin 134, olim 301), vergato in una *Perlschrift* del sec. XI/XII.



2.4. *Riedizione del frammento 17*

- 1 ἰγ' Μετὰ δὲ Δομετιανὸν ἐβασίλευσε Νερούας, ἔτος ἕν· ὃς ἀνακαλεσάμενος Ἰωάννην ἐκ τῆς νήσου· ἀπέλυσεν οἰκεῖν ἐν Ἐφέσῳ. μόνος τότε περιῶν τῷ βίῳ ἐκ τῶν ἰβ' μαθητῶν· καὶ συγγραψάμενος τὸ κατ' αὐτὸν εὐαγγέλιον· μαρτυρίου κατηξίωται· Παπίας γὰρ ὁ Ἱεραπόλεως ἐπίσκοπος
- 5 αὐτόπτης τούτου γενόμενος, ἐν τῷ δευτέρῳ λόγῳ τῶν κυριακῶν λογίων φάσκει ὅτι ὑπὸ Ἰουδαίων ἀνηρέθη· πληρώσας δηλαδὴ μετὰ τοῦ ἀδελφοῦ τὴν τοῦ Χριστοῦ περὶ αὐτῶν πρόρρησιν· καὶ τὴν ἑαυτῶν ὁμολογίαν περὶ τούτου καὶ συγκατάθεσιν· εἰπὼν γὰρ ὁ Κύριος πρὸς αὐτοῦς· «Δύνασθε πιεῖν τὸ ποτήριον ὃ ἐγὼ πίνω καὶ τὸ βάπτισμα ὃ ἐγὼ βαπτίζομαι βαπτισθῆναι;»
- 10 καὶ κατανευσάντων προθύμως καὶ συνθεμένων· «Τὸ ποτήριόν μου», φησί, «πίεσθε, καὶ τὸ βάπτισμα ὃ ἐγὼ βαπτίζομαι βαπτισθήσεσθε»<sup>44</sup> καὶ εἰκότως, ἀδύνατον γὰρ Θεὸν ψεύσασθαι. οὕτω δὲ καὶ ὁ πολυμαθὴς Ὠριγένης ἐν τῇ κατὰ Ματθαῖον ἐρμηνείᾳ διαβεβαιοῦται ὡς ὅτι μεμαρτύρηκεν Ἰωάννης ἐκ τῶν διαδόχων τῶν ἀποστόλων ὑποσημαινόμενος τοῦτο μεμαθηκέναι· καὶ
- 15 μὲν δὴ καὶ ὁ πολυῖστωρ Εὐσέβιος ἐν τῇ ἐκκλησιαστικῇ ἱστορίᾳ φησὶν· «Θωμᾶς μὲν τὴν Παρθίαν εἴληχεν, Ἰωάννης δὲ τὴν Ἀσίαν, πρὸς οὓς καὶ διατρίψας ἐτελεύτησεν ἐν Ἐφέσῳ». καὶ πάλιν· «ἐπὶ τούτοις οὖν καὶ Ἰωάννης ὁ εὐαγγελιστὴς ἐν Ἐφέσῳ τῆς Ἀσίας τελευτᾷ καὶ θάπτεται πρὸς τῶν αὐτόθι πιστῶν».

1 δὲ [*sic*] P, tacite corr. Nolte // ἕνα P, corr. Nolte 2 νήσου P, tacite corr. Nolte 7 αὐτῶν] αὐτοῦ A. Hilgenfeld, *Papias von Hierapolis*, Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie 18, 1875, 231-270: 258 8 τούτου] τούτων Hilgenfeld, *Papias cit.*, 258 11 καὶ τὸ βάπτισμα – βαπτισθῆναι om. Nolte 13 ἐκ] ἐπὶ E. Preuschen, *Antilegomena. Die Reste der außerkanonischen Evangelien und urchristlichen Überlieferung*, Gießen 1905<sup>2</sup>, 95 14 ὑποσημαινόμενος P, corr. Nolte 15 εὐσέβειος P, corr. Nolte.

*Traduzione:*

Dopo Domiziano, regnò per un anno Nerva, che, richiamato Giovanni dall'isola, gli consentì di abitare a Efeso. Unico sopravvissuto allora dei dodici discepoli, e dopo aver scritto il suo vangelo, [Giovanni] fu ritenuto degno del martirio. Papias, infatti, il vescovo di Ierapoli, che lo vide personalmente, nel secondo libro degli *Oracoli del Signore* afferma che egli fu ucciso dai Giudei, evidentemente dando compimento, insieme a suo fratello, alla profezia di Cristo a loro riguardo, alla loro professione in proposito e al loro impegno. Il Signore disse loro: «Siete in grado di bere al calice al quale io bevo ed esser battezzati col battesimo che io ricevo?». Quand'essi assentirono vigorosamente e presero [quest']impegno, [egli] disse: «Voi berrete del mio calice e sarete battezzati col battesimo che io ricevo». E ciò è del tutto verisimile: è infatti impossibile che Iddio menta. Così anche il coltissimo Origene, nel commento a Matteo, conferma che Giovanni subì il martirio, e fa cenno d'aver appreso ciò dai successori degli apostoli. Anche l'eruditissimo Eusebio dice riguardo costui: «Tommaso ottenne la regione dei Parti; Giovanni invece l'Asia. Dopo aver soggiornato presso costoro [i popoli dell'Asia] egli morì a Efeso» (3,1,11: GCS n.F. 6.1, 188). E ancora: «a quel

<sup>44</sup> Mt 20,23-23; Mc 10,38-39.

tempo anche Giovanni Evangelista morì a Efeso (3,23,1: GCS n.F. 6.1, 236) ed è sepolto presso i fedeli di quel luogo»

*Note critiche:*

Il frammento non è mai stato corredato di un apparato critico completo. Non solo nessuno degli editori ha ricollazionato il *Coislinianus* 305, ma nessuno di essi si è nemmeno preoccupato di indicare chiaramente l'origine delle lezioni stampate: solo Körtner (nella prima edizione del 1983) ebbe cura di registrare le aberranti congetture di Hilgenfeld e Preuschen (cfr. *infra* nel commento), omesse invece, e certo a ragione, da Norelli, che però non segnala alcuna variante nel suo apparato e non corregge due errori del manoscritto, già emendati da Nolte.

**1** ἔνα P, corr. Nolte. Il facile emendamento fu suggerito *primum* da Nolte sulla base del confronto con altri testimoni del testo vulgato di Giorgio Monaco. Come numerale neutro, ἔνα è attestato altrove in epoca tarda (cfr. *Chron. Pasch.*, 182, 13 Dindorf) e la correzione non è pertanto strettamente necessaria (fra gli editori moderni il solo a mantenere il testo tràdito è Norelli).

**5** αὐτόπτης] Nel parallelo eusebiano e nel frammento 10 si trova, nella medesima posizione, ἀκουστής. Lo scarto semantico è notevole ed è probabilmente volto a conferire alla testimonianza papiana l'autorità di una fonte primaria (analogamente, Giorgio Monaco si sforza di ricondurre alla tradizione apostolica l'interpretazione origeniana del passo di Matteo: ἐκ τῶν διαδόχων τῶν ἀποστόλων ὑποσημαινόμενος τοῦτο μεμαθηκέναι).

**7** αὐτῶν] αὐτοῦ Hilgenfeld, *Papias* cit., 258. Nel 1875 Hilgenfeld, che per ovvie ragioni cronologiche non poteva conoscere il frammento del *Baroccianus*, pubblicato solo nel 1888, cercò con questo emendamento (e il seguente) di ridurre al solo Giacomo quanto Papia/Giorgio Monaco estendono anche a Giovanni l'evangelista. L'intervento è palesemente aberrante: il testo ricostruito da Hilgenfeld contraddice, infatti, le premesse che introducono il frammento (καὶ συγγραψάμενος τὸ κατ' αὐτὸν εὐαγγέλιον, μαρτυρίου κατηξίωται) e deve essere rigettato.

**8** τούτου] τούτων Hilgenfeld, *Papias* cit., 258. Cfr. n. precedente.

**10** καὶ τὸ βάπτισμα – βαπτισθῆναι om. Nolte. L'omissione dell'*editio princeps* di Nolte è perpetuata in tutte le successive trascrizioni. Si tratta indubbiamente di un errore meccanico del primo editore, che è qui finalmente per la prima volta corretto; si riguadagna così il perfetto parallelismo dei due membri della citazione evangelica: πεινὸν τὸ ποτήριον ὃ ἐγὼ πίνω καὶ τὸ βάπτισμα ὃ ἐγὼ βαπτίζομαι, βαπτισθῆναι [...]. Τὸ ποτήριόν μου [...] πείσθε, καὶ τὸ βάπτισμα ὃ ἐγὼ βαπτίζομαι βαπτισθήσεσθε.

**13** ἐκ] ἐπὶ Preuschen, *Antilegomena* cit., 95. Preuschen corresse così il testo di Giorgio Monaco ma non lo tradusse, né si preoccupò di spiegare le ragioni di tale intervento: ἐπί con il genitivo (διαδόχων τῶν ἀποστόλων) ha ordinariamente un valore locativo, che appare poco consona al contesto<sup>45</sup>.

*Addendum*

Nelle more di stampa che hanno preceduto la pubblicazione di questo secondo contributo papiano sono venute a conoscenza della dissertazione di Panagiotis Manafis, *Collections of Historical Excerpts: Accumulation, Selection and Transmission of History in Byzantium*, Universiteit

<sup>45</sup> Cfr. J. Humbert, *Syntaxe grecque*, Paris 1972<sup>3</sup>, 308-309, § 523.



Gent 2018. Il volume si accorda per lo più con quanto osservato a proposito dell'*Epitome* di storia ecclesiastica (*E*) nel nostro saggio del 2017 e comprende, in un'edizione complessiva degli *excerpta* eusebiani trasmessi da *E*, anche il frammento 10 di Papia (p. 281). Come evidente da un confronto con la nostra edizione, Manafis segue ancora la semplicistica ricostruzione di Nautin, sulla quale si è avuto modo di riflettere ampiamente nel precedente contributo. La collazione registrata nell'apparato di Manafis è, d'altro canto, incompleta e a tratti inaffidabile.

#### Abstract

In the first part of this study we have dealt with one of the fragments (nr. 10 Norelli) of Papia's *Exposition of the oracles of the Lord* (Λογίων κυριακῶν ἐξήγησις). This second part completes the previous analysis focusing on fr. 17 Norelli, transmitted in a redaction of the *Chronicle* by George the Monk (9<sup>th</sup> century) and closely related to the previous one.

#### Résumé

Dans la première partie de notre étude nous avons abordé l'analyse d'un des fragments (nr. 10 Norelli) de l'*Exposition des oracles du Seigneur* (Λογίων κυριακῶν ἐξήγησις) de Papias d'Hiérapolis. La dernière partie de l'étude complète l'examen de ce texte en s'attachant au fr. 17, très étroitement lié au précédent et transmis par une rédaction de la *Chronique* de Georges le Moine (IX<sup>e</sup> siècle).

**Parole chiave:** Papia di Ierapoli; Frammento 17 Norelli; Eusebio di Cesarea; Martirio di Giovanni Evangelista.

**Keywords:** Papias of Hierapolis; Fr. 17 Norelli; Eusebius of Caesarea; Martyrdom of John the Evangelist.

Ciro Giacomelli  
 Università degli Studi di Padova  
 Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità  
 giacomelliciro@gmail.com